

Martedì 17 giugno 2025



## ALI e RADICI

di Ugo Sbisà

# Percorso di emozioni in soli 35 minuti

Una trilogia che è, a suo modo, anche un percorso di crescita artistica nel quale il trascorrere del tempo non rinnega le esperienze passate, ma casomai le affina, le reinterpreta senza mai rinunciare alla propria coerenza. La recente uscita di *Piano Music 3* del pugliese Alessandro Sgobbio – edito dall'etichetta scandinava Amp - completa e definisce ulteriormente l'universo estetico del pianista tarantino, il cui *Piano Music 2* era a suo tempo già stato segnalato in questa rubrica. E in questa circostanza, non si può che ribadire come la formazione internazionale di Sgobbio – Norvegia e Francia – ma anche l'ispirazione tratta dal suo «maestro» Misha Alperin, il jazzman ucraino scomparso nel 2018, ne abbiano notevolmente arricchito la tavolozza espressiva, spingendolo in territori sonori difficilmente – e forse anche inutilmente – etichettabili.

La sua, infatti, è una musica che parla un linguaggio contemporaneo nel quale è possibile cogliere frammenti di più generi, ma mai in dosi sufficienti da giustificare una precisa identificazione. E come già si è avuto modo di osservare in passato, Sgobbio predilige un approccio compositivo molto intimo che tende a liberare le melodie dalle «schiavitù» tanto dello sviluppo inteso in termini classici, quanto delle scansioni ritmiche tradizionali. In aggiunta a questo, non si può fare a meno di apprezzarne l'uso efficace e ponderato dell'elettronica e dei sintetizzatori modulari, le cui sonorità spesso si intrecciano a quelle del pianoforte Fazioli F278, già usato nelle precedenti registrazioni.



Alessandro Sgobbio

Su queste basi, il percorso espressivo proposto da *Piano Music 3* prende le mosse dal ridondante *De Dei Dono*, il cui impianto compositivo è venato da un respiro minimalista che, più avanti nella scaletta, viene poi ripreso e sviluppato maggiormente nei dodici minuti di *Veils*, il brano più esteso dell'intera registrazione. *Red Gold* tratteggia dei paesaggi sonori dell'anima, a conferma di una vis narrativa molto pro-

nunciata che abita tutta la musica di Sgobbio e che si ritrova, ad esempio, anche in *Dogs on 5th Avenue*, mentre il piglio metafisico di *Echoes* conduce gli ascoltatori nel cuore di una immaginifica meditazione timbrica. Benché apparentemente incline all'astrazione, la musica di Sgobbio non ignora le ragioni dell'impegno e se in *Piano Music 2* il brano *Keys and Returns* era stato scritto per la giornalista palestinese Shireen Abu Akleh, uccisa due anni fa durante un reportage in Cisgiordania, stavolta tocca alle frementi ribattute di *Dawns* – il cui titolo è scritto anche in arabo – rendere omaggio all'antico insediamento libanese di Tiro, più volte deturpato dagli orrori della guerra senza fine in Medio Oriente, benché patrimonio dell'Unesco.

Unico brano non originale – o non completamente, per essere più precisi – dell'album è *Forte Rocca*, nel quale i frammenti di un'antica melodia del Protestantesimo si intrecciano con le sonorità cupe dei bassi in un mulinello di sovrapposizioni tematiche dal sapore jazzistico, reminiscente certe sperimentazioni di Lennie Tristano. Il percorso si conclude con il delicato abbandono melodico di *Alang* che fluttua suggestivamente tra brume elettroniche, quasi a voler ricordare sui titoli di coda che la nostra esistenza può e deve andare ben oltre la materia e che gli obiettivi di ogni singola esistenza sono nulla in confronto all'eternità. Appena trentacinque minuti di musica - tanto dura l'intero cd – ma l'intensità e le emozioni non si misurano sui piatti della bilancia, né con le lancette di un cronografo.